

I LUOGHI DELLA CULTURA

# La riapertura dei musei “Un segno importante, sono spazi di comunità”

di Antonio Di Giacomo

Dal Nazionale di Matera al Polo museale, le direttrici Annamaria Mauro e Marta Ragozzino raccontano ripartenza e progetti



▲ **Lucania '61** Il grande telerò di Carlo Levi a palazzo Lanfranchi (foto di Rocco Giove)



▲ **I luoghi**

Da sinistra un busto di Efeso esposto al museo archeologico della Siritide a Policoro; una veduta di palazzo Lanfranchi a Matera (foto di Rocco Giove) che insieme col museo Ridola costituisce il Museo nazionale di Matera; l'area archeologica di Venosa

la Puglia arancione almeno adesso non si può varcare il confine labile con la Basilicata accade ora che siano i lucani a riappropriarsi di questi spazi di comunità. Ed è un buon inizio. A Matera, prima di tutto, hanno riaperto finalmente le porte: il museo archeologico Ridola, datato 1911 è il più antico di tutta la Basilicata, e palazzo Lanfranchi. Non importa che siano in due spazi distinti, separati da una manciata di passi: ora costituiscono una realtà sola, il Museo nazionale di Matera che, in forza della sua autonomia, è forse l'eredità vera giunta in dono a conclusione del 2019 che ha visto la città dei Sassi vivere come capitale europea della cultura l'anno più lungo della sua storia.

«Questa riapertura è un dono innanzitutto alla città e alla Basilicata visto che - riflette la direttrice Annamaria Mauro - in forza delle restrizioni imposte dalla pandemia non è possibile raggiungere la regione da fuori. Così anche la scelta di riaprire il museo Ridola dal suo ingresso storico vuole rappre-

sentare il riannodare il filo della storia di Matera, anche a cominciare dalla storia stessa del museo attraverso l'avvio di un riallestimento espositivo. È una connessione possibile, come quella che stiamo inseguendo nell'immaginare entro l'estate l'apertura alla comunità del giardino del museo, che vorremmo restituire esattamente com'era quando, prima ancora che accogliere il Ridola, l'edificio ospitava un convento». A palazzo Lanfranchi, invece, poche le modifiche in attesa del museo che verrà, tutto in divenire, visto che l'edificio sarà oggetto a metà del 2021 di un intervento di restauro e rifunzionalizzazione.

«Il museo che immagino a palazzo Lanfranchi - anticipa la direttrice - offrirà ai visitatori la possibilità di essere parte di una narrazione immersiva dentro l'arte, la storia e la bellezza». Più in generale, insiste, «ho immaginato il Museo nazionale di Matera come un luogo non statico, non solo deputato alla conservazione, e soprattutto

Qualcuno, e non a torto, ha detto che Matera è museo di se stessa. Una consapevolezza che, per estensione, può essere applicata all'intera Basilicata, arcipelago di paesaggi e borghi incastonati nell'orizzonte. È un privilegio, in effetti, aggirarsi in questo tempo sospeso fra i Sassi di Matera e cogliere nel silenzio delle strade assolate il respiro della città e l'eco della sua storia millenaria. Una sensazione palpabile in qualsiasi altro angolo della Basilicata, in realtà. Eppure è dentro i musei che sono custoditi i tasselli della grande storia di questa terra, sicché la circostanza che lunedì scorso, complice la condizione di zona gialla, siano stati riaperti su decisione del ministro per i Beni culturali, Dario Franceschini, può ben dirsi un tangibile segno di una ripartenza che non è solo dei luoghi della cultura ma di quello che esprimono nel loro essere spazi di comunità. Perché se è vero che dal-



aperto alla città nella sua interezza e complessità. È mio desiderio che il Ridola e palazzo Lanfranchi vivano non solo come spazi espositivi ma che qui si faccia ricerca. Al tempo stesso credo che nel museo si debbano coniugare cultura ed emozioni. Devono camminare insieme perché entrambe le anime del Museo hanno un mucchio di storie da raccontare. In un percorso che auspico condiviso con la comunità e le sue istituzioni: siamo i custodi di una storia che, nel vederci auspicabilmente uscire il prima possibile dalla pandemia, deve tornare a essere patrimonio comune. Sta già accadendo con i primi materani che hanno varcato nuovamente le soglie del museo».

Ancora a Matera oltre i luoghi della cultura statali inizia a muoversi qualcosa nei contenitori a gestione privata. Come Casa Noha del Fondo ambiente italiano che ha riaperto appena ieri o soprattutto il Musma, il museo della scultura contemporanea di Matera, che immagina la riapertura per il 6

marzo, come spiega Simona Spinella, presidente della cooperativa Synchronos che gestisce per conto della Fondazione Zètema il Musma, Casa Ortega e la Cripta del peccato originale. «Stiamo riallstando diverse sale: torneranno in esposizione - annuncia - le opere appena restaurate di Giulia Napoleone, Regina Medea Cassolo, Giacinto Cerone e Takahshi. Sarà, a suo modo, un segnale di rinascita».

Essenziale, già da lunedì scorso, appare dunque la riapertura dei tesori custoditi dal Polo museale della Basilicata, guidato da Marta Ragozzino. «Non vedevamo l'ora di riaprire» riconosce la direttrice e, da qui, il dono ai lucani: due settimane di ingressi gratuiti nella costellazione dei musei del Polo. Hanno riaperto allora i musei archeologici di Metaponto e del Siritide (a Policoro) e palazzo Ducale a Tricarico con la sua esposizione archeologica permanente. Porte aperte ancora a Venosa, dove chiede di essere visto il parco archeologico nazionale insieme con l'affascinante complesso monumentale dell'Incompiuta, mentre nella federiciana Melfi protetto dalle mura del castello è il museo archeologico ad avere riaperto. E ancora: riaccolgono i visitatori i musei archeologici di Potenza, Muro Lucano e Grumento Nova. Insieme con la pinacoteca Angelo Bran-

do, accolta a palazzo De Lieto nel cuore di Maratea, che apre simbolicamente non in presenza ma con un virtual tour.



▲ Musma Un'opera di Mirko Basaldella (foto Pierangelo Laterza)

«Abbiamo atteso con impazienza questo momento perché - dice Marta Ragozzino - non avremmo mai voluto chiudere nuovamente i nostri musei dopo il lockdown. Perché i musei erano diventati e sono dei luoghi sicuri più di prima, ma rappresentano soprattutto dei luoghi di comunità nei quali ritrovare le radici della propria identità. È per questo che abbiamo riaperto con due settimane di ingressi gratuiti, perché un museo offre un servizio sociale e deve mettersi a disposizione del territorio come presidio culturale permanente». Ma Marta Ragozzino si spinge oltre e accarezza la speranza di una ripartenza ancora più agognata. «Riapriamo i musei - suggerisce - ma per farci dentro delle iniziative in presenza. Riapriamo perché ritornino a essere vivi: i musei sono luoghi sicuri e si possono frequentare comunque

per degli eventi condivisi, naturalmente mantenendo il distanziamento e con una mascherina addosso. Ecco. Spero che, in prospettiva, si possa fare nuovamente qualcosa di condiviso. Questo è il mio auspicio per il 2021 della cultura. In Basilicata e non solo. Perché i musei restano servizi essenziali. Sono felice che il ministro Dario Franceschini abbia creduto e investito energie per questa riapertura, che lui stesso ha definito simbolica e nella direzione dei residenti». A sottolineare, una volta di più, che i musei appartengono non solo ai turisti ma prima ancora a coloro che abitano il territorio. E non mancano, nel quadro delle progettualità del Polo museale della Basilicata, novità in dirittura d'arrivo. A cominciare, sottolinea Marta Ragozzino, «dal grande intervento al museo archeologico di Venosa, dove ad attendere i visitatori entro un paio di mesi sarà un nuovo e importante allestimento».

©IPRODUZIONE RISERVATA